



«Tra noi uomini» Ombre e non detti dell'amicizia al maschile

È uscito ieri per **Nutrimenti** il nuovo romanzo di Marco Pontoni: «Non cercate nella relazione gli archetipi della mascolinità tossica»

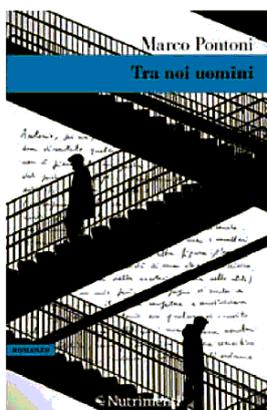
di Carlo Martinelli

Da ieri è nelle librerie di tutta Italia. Marco Pontoni, bolzanino che ha messo radici in Trentino e che ora si divide con l'Umbria, approda a un editore nazionale, di qualità. Giornalista, finalista al «Premio Calvino», diplomato alla scuola Holden, ha all'attivo romanzi, racconti, reportage e documentari realizzati in Africa, Asia e America Latina. Ora, con il romanzo *Tra noi uomini* (Nutrimenti, 280 pagine, € 18), il salto cui ogni scrittore aspira. Nel caso di Marco Pontoni, non un salto nel vuoto. Le sue pagine sono segnate da una maturità di scrittura, da una trama quasi cinematografica, da uno scandaglio accurato dei personaggi, alternando primi piani a immagini d'insieme, raccontando persone e luoghi in modo tale da farceli sentire vicini, presenti, vivi. Il protagonista è Enzo, alla ricerca di qualcuno che gli faccia da padre. Il suo amico del cuore è Andrea, dai tempi del liceo, tempo di voglia, desiderio, scoperta. Poi c'è Antonio, padre di Andrea e pittore anarchico che prende a cuore Enzo, ne diventa una sorta di padre, guidandolo verso l'età adulta. Non inganni il titolo, peraltro efficace. C'è anche l'universo femminile, c'è sesso, c'è amore in una storia che intreccia le vite di tre uomini e le loro sfaccettate esistenze. Il tutto ambientato dove? Lo svela l'autore medesimo, nell'intervista che segue.

In tutto il libro la città dove vive il protagonista è nominata come «la città tra i monti». Però la foto della retrocopertina è una immagine di Bolzano. Una collocazione anche autobiografica?
«Sì. Da alcuni dettagli, come il Monumento alla Vittoria, qualcuno può capire che siamo a Bolzano. Per una sorta di pudore o forse per un bisogno di libertà è l'unico luogo nominato con una perifrasi. L'azione poi si sposta a Roma e all'estero, ma Bolzano torna sempre. E così anch'io, almeno con i sentimenti».

Il cuore del romanzo è il rapporto tra un padre, Antonio, e un figlio, Enzo, il protagonista. Non una novità, se non fosse che il ragazzo non è il figlio, bensì un amico di Andrea, lui sì figlio di Antonio. Da dove nasce questo inedito percorso letterario?
«In parte da un episodio reale, un'amicizia stretta negli anni dell'università con il padre di un mio compagno di scuola, poi svanita, e che ho rimpianto. In parte, ma qui siamo sul terreno infido dell'inconscio, dal bisogno che forse avevo di parlare di mio padre. Ma per farlo ho dovuto mettere in mezzo una terza persona. Penso che sia così che nascono i romanzi d'invenzione».

La letteratura e la musica abitano le passioni del protagonista. Quanto di queste



Copertina

A sinistra, il nuovo libro di Marco Pontoni; a destra, un ritratto dell'autore
© Alice Pontoni

passioni sono anche dell'autore?
«Il narratore è in parte il mio alter ego, e riflette anche certe passioni generazionali, come quella per la

musica, molto forte per un ragazzo degli anni Settanta-Ottanta. In parte però ha una vita propria, che non assomiglia alla mia. Ad esempio per quanto riguarda la solitudine».

Lei è giornalista e nel romanzo si accenna chiaramente a una professione ormai in declino se non in disarmo, destinata a scomparire. Una lettura troppo apocalittica?

«A giudicare dalle nuove performance dell'intelligenza artificiale direi di no. Forse, però, piuttosto che scomparire continuerà a cambiare. Comunque le professioni in queste pagine hanno un certo peso. Il narratore fa il giornalista e come me ha anche visitato paesi "complicati". Da qui il suo interesse per i conflitti. Ma non è diventato

Tiziano Terzani. È riuscito a far fruttare solo in parte i suoi talenti, e questa è già una chiave di lettura. Anche la professione di Andrea, l'amico del cuore, non è scelta a caso. È un avvocato e si occupa di diritti di proprietà. Ma nella sua vita privata ha un'idea particolare di ciò che è "proprio", come si scopre nel corso della lettura. La stessa professione di Olga nasce da un ricordo personale. Da giovane infatti ho lavorato per un paio di anni nelle comunità alloggio per disabili».

Questo romanzo è l'approdo a un importante editore nazionale dopo prove, convincenti, con editori locali o piccoli editori nazionali. Quanto conta il fatto di aver frequentato la scuola Holden? Quel percorso ha fatto bene alla sua scrittura?

«È contato molto. Non che fossi diffidente nei confronti delle scuole di scrittura, amo la letteratura americana e so che molti dei suoi esponenti hanno insegnato creative writing, almeno fin dagli anni '10, ma temevo di essere in imbarazzo, anche per via dell'età piuttosto avanzata. Invece, fin da subito ho capito che era il mio posto. Finalmente potevo confrontarmi con persone che condividevano le mie stesse passioni. E poi, sono entrato in sintonia con l'insegnante, Marco Missiroli».

Dovesse citare tre fari letterari e tre fari musicali imprescindibili, chi sceglierebbe?

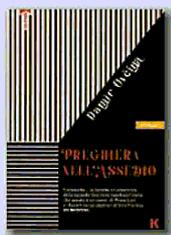
«Franz, Kundera, Woolf, quest'ultima a proposito di fari. Lou Reed, David Bowie, Patti Smith».

Ha trecento battute per convincere i lettori distratti — e sono molti, in questo tempo devastato dalla compulsione da cellulare — ad affrontare le 278 pagine del suo romanzo. Che direbbe loro?

«Non cercate l'amicizia maschile "cameratesca", neanche i due archetipi della mascolinità tossica e dell'uomo in crisi. «Tra noi uomini» racconta l'amicizia maschile con le sue ombre, le sue ambiguità, i suoi non detti, i suoi conflitti. E lo fa concentrandosi sui rapporti con le donne, in cui anche l'eros ha un'importanza notevole.»



Freschi di stampa letti per voi



Damir Ovčina

PREGHIERA NELL'ASSEDIO
Keller, 698 pp., € 22

Un'opera prima che spiazza il lettore, gettandolo nell'assurdità della guerra. Sarajevo, 1992. Un'intera nazione si sgretola, un ragazzo bosniaco si ritrova nel quartiere sbagliato occupato dai Serbi e per due anni è costretto a restarci, separato dalla sua famiglia: assegnato a una squadra di lavoro per seppellire i morti. In mezzo a tanta crudeltà ci sarà spazio anche per la speranza e per l'incontro. Damir Ovčina, intrappolato per anni a Sarajevo durante la guerra in Bosnia, ha scritto un grandioso romanzo attingendo a vicende autobiografiche. Affronta gli orrori della guerra senza smettere di occuparsi dell'animo umano, dell'oscurità e della luce che alberga in ogni essere.



Marco Mantello

MARIE GULPIN
Neri Pozza, 412 pp., € 20

In un futuro prossimo Marie Gulpin, leader di un partito di ultradestra, presidente della Repubblica, reintroduce la pena di morte in Francia. Suo figlio Luigi, 18enne della Parigi bene, uccide un tunisino in un gioco che consiste nello spingere persone a caso sui binari della metropolitana quando arriva il treno. Luigi è condannato alla ghigliottina da un processo che applica la legge che porta il nome di sua madre. Un gruppo terroristico ne chiede la liberazione... Un altro scrittore italiano racconta l'estrema destra e le sue ossessioni attraverso una storia paradossale e paranoica e mette in scena le nostre paure e le nostre contraddizioni. Un noir che non salva nessuno.



The Passenger

MESSICO
Iperborea, 192 pp., € 22

Titolo numero 24 per la rivista-libro che questa volta esplora il Messico. Un tempo sinonimo di fuga e libertà, oggi più noto per le sparizioni forzate, il narcotraffico (con la recente condanna dell'ex ministro dell'interno per aver preso tangenti per milioni di dollari) e i migranti che lo attraversano. Una serie di reportage, al solito di qualità, illuminano le contraddizioni di un paese nel quale ogni giorno spariscono undici donne. Ancora: le comunità indigene, la riscoperta e rivalutazione delle radici precolombiane, il controverso megaprogetto ferroviario del treno Maya, il mito di Frida Kahlo, vittima di un grottesco sfruttamento commerciale, il turismo psichedelico.



Renald Hysi, Elena Rapa

L'INVASIONE DEGLI EXTRATERRESTRI
Becco Giallo, 160 pp., € 19

Un albanese, un terrone e un non-italiano si chiamano tutti Renald, la stessa persona, approdata in Italia viaggiando su un'astronave che è solo una nave, dove si stava molto stretti. Una storia a fumetti costruita attorno all'armatura ironica dell'extraterrestre Renald per ripercorrere l'esperienza dell'anarchia albanese degli anni '90 e la sua vita rocambolesca in Italia, tra razzismo e solidarietà, il bombardamento mediatico xenofobo e l'impossibilità di uscire dal labirinto burocratico italiano che ancora lo tiene prigioniero senza cittadinanza. Una storia agrodolce nel momento in cui l'Italia si è accorta di non essere più un paese di emigranti, ma un paese di arrivo.